

## Il ritorno del Sacro San Pacifico a Mazzaferro

La comunità di Santa Maria de Cruce, nel quartiere Mazzaferro di Urbino, si arricchisce di un nuovo segno tangibile di fede: una reliquia di San Pacifico da San Severino Marche. In un'epoca che sembra aver smarrito il senso del trascendente, l'arrivo di questo frammento di santità francescana non è solo un atto di devozione, ma una risposta antropologica a quella che il teologo Roberto Tagliaferri definisce "anoressia del sacro". San Pacifico, il frate che

nel Settecento visse tra estasi, silenzi ed una intensa preghiera, incarna perfettamente quella "sporgenza trascendente" di cui il fedele moderno sente nostalgia. La secolarizzazione, figlia di una ragione illuministica che ha cercato di "ripulire" il cristianesimo da ogni commistione sacrale, ha finito per consegnarci una religiosità spesso liofilizzata. Se da un lato la critica alle ambiguità "politeistiche" delle reliquie ha cercato di riportare al centro il Vangelo puro, dall'altro

ha lasciato un vuoto nel cuore di chi cerca un contatto fisico, rituale e simbolico con il divino. Oggi, mentre il cristianesimo occidentale affronta la crisi della razionalizzazione dogmatica, il "cristianesimo delle reliquie" si ripresenta come resistenza del sentire cattolico. In un mondo che scivola verso fondamentalismi emotivi o freddi eticismi, la reliquia di San Pacifico a Mazzaferro ci ricorda che la fede ha bisogno di un corpo, di una memoria visibile, di

un simbolo che rompa il muro della logica per parlare al sentimento. Accogliere San Pacifico significa dunque ritrovare quel "sentire rituale" che non si accontenta di un'elaborazione dottrina del mondo, ma cerca nel segno dei santi una finestra aperta sull'infinito. In questa piccola reliquia pulsa la sfida di una Chiesa che, per restare viva, deve tornare a far sognare, toccando il cuore oltre che la ragione.

Luigi Fedrighelli



# L'Università di Urbino non si tocca

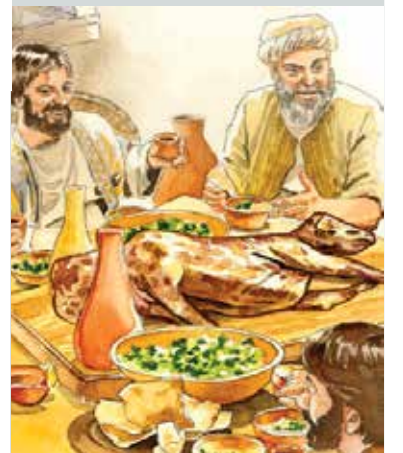
*La proposta fatta dal rettore dell'università di Ancona di unire gli atenei marchigiani ha suscitato reazioni negative ed ha provocato una forte presa di posizione dell'Associazione Urbino Capoluogo*



**Carlo Bo è stato rettore per 54 anni dando vita al suo periodo più glorioso**

**Carlo Bo.** Nel 1947 viene nominato rettore Carlo Bo che guidò l'ateneo ininterrottamente per 54 anni dal 1947 al 2001, anno della sua morte. Con lui l'ateneo conobbe il suo periodo più glorioso. Aumentarono le facoltà e il numero degli iscritti, furono costruiti, ad opera dell'architetto Giancarlo De Carlo, i Collegi universitari che possono ospitare circa 1.500 studenti, vennero ristrutturati gli edifici, venne realizzato il cosiddetto Nuovo Magistero, oggi intitolato a Paolo Volponi, con una grande aula magna che può ospitare oltre mille persone. Tuttavia la scarsità delle risorse non permise di mantenere lo status di libera e l'Università di Urbino divenne statale il 13 novembre 2012. Questo patrimonio non può essere disperso al vento perché fa parte della ricchezza non solo della città ma delle regione e dello stato. Ora capita, ogni tanto, che qualcuno voglia metterci le mani, ma finora senza successo, perché per gli urbinati è il cuore della città. L'ultimo tentativo di unire gli atenei marchigiani ha provocato dure reazioni. E Urbino Capoluogo è in prima fila. "Tra gli oltre 2,500 iscritti dell'associazione - affermano Londei e Giovanetti - e nell'opinione pubblica abbiamo già registrato numerose proteste. Sia chiaro che, come già accaduto in occasione del tentativo di soppressione del Tribunale di Urbino, ci batteremo in ogni sede per evitare che anche per l'istruzione universitaria si continui a perseguire la logica delle spoliazioni dell'entroterra e dei suoi più importanti centri d'eccellenza". Anche Giacomo Rossi vicepresidente del consiglio regionale delle Marche ha definito assurda l'idea di accorpare gli atenei marchigiani.

**Peglio  
Cena ebraica**



Lunedì 30 marzo alle 19, la Parrocchia San Fortunato in Peglio e l'UNITALSI di Urbino organizzano la Cena pasquale ebraica nel salone parrocchiale, in preparazione al Triduo Pasquale. Parteciperà anche il nostro arcivescovo mons. Sandro Salucci. È necessaria la prenotazione (costo € 25,00). La celebrazione della Pasqua sta al centro e al cuore dell'esperienza biblica e della fede ebraica, perché è connessa con l'evento fondante del popolo di Dio: l'esodo dall'Egitto e l'evento di salvezza, di liberazione. Un lungo testo di narrazione orante è la base della festa di Pasqua e ripropone il racconto dell'esodo, ricavandone occasione di ricordo dell'amore salvante di Jhwh verso i suoi fedeli, delle grandi cose di cui il Signore è capace allora come oggi, di lode verso di Lui, di speranza e vigilante attesa del prolungarsi nel tempo presente o nel prossimo futuro di questi gesti d'amore. È fondato sul precetto biblico di raccontare ai figli l'intervento liberatore di Dio dall'Egitto (Dt 6, 20), costituito da alcuni elementi stabili e da altri variabili e arricchito da miniature, disegni, canti, commenti e rubriche varie. E questo altro non è se non l'antecedente giudaico del racconto dell'Ultima Cena che noi commemoriamo in ogni santa messa.  
AF

**Unurb**  
DI GIANCARLO DI LUDOVICO

"Cambiano i rettori, cambiano gli amministratori, cambiano i governi, ma puntuale e ricorrente, alla prima occasione torna l'idea accentratrice delle università marchigiane". Giorgio Londei e Ferruccio Giovanetti, rispettivamente presidente e vice dell'Associazione Urbino Capoluogo, attaccano senza mezzi termini la proposta avanzata dal rettore di

Ancona di unire gli atenei marchigiani. "Si usano termini come "sinergia", come "coordinamento" o "razionalizzazione" per evitare quelli di "accentramento" o "accorpamento".

**L'Ateneo.** L'Università di Urbino non è nata ieri, gode di una esperienza plurisecolare ed è diventata un modello e un focolaio di cultura, di esperienze, di sperimentazioni". Fondata nel 1506, è una delle Università più antiche

d'Europa. La sua nascita è avvenuta ad opera del duca di Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, figlio del grande Federico, che istituì il "Collegio dei dottori", mentre Papa Giulio II della Rovere permise alla costituenda "magistratura urbinata" di formare dei dottori. Il Collegio divenne "Pubblico studio" nel 1576 e "Università" nel 1671 ad opera di Papa Clemente X. Il 23 ottobre 1862 per effetto del Regio Decreto n. 912 venne proclamata "Libera Università".

**Diario**  
DI RAIMONDO ROSSI

## Una mostra di opere e artisti eterogenei

1. Quattro angeli musicanti in alto attorno alla Madonna Assunta: a sinistra un flauto e una lira, alla destra un violino e una viola. Per raccontare il grande mistero Giorgio Picchi arricchisce la tela con 11 personaggi inginocchiati con le mani verso il cielo. Secondo Lorenza Mochi Onori il pittore avrebbe dipinto la tela dell'altare maggiore, durante la decorazione dell'Imperiale di Pesaro (1532-1544).

2. Il "5 maggio", come scrissero allora, ci dà per sicuro che fu fatto a suon di piano!... Il poeta teneva quasi tutto il giorno, o, per dir meglio, due giorni, la sua prima moglie al pianoforte perché sonasse, continuamente! Manca quindi a questo il lavoro della lima si' squisito nelle altre...certo però ha anche maggior impeto di pensiero, più grande da altri. Le principali traduzioni sono sei in latino, tre in francese, sette in

inglese. (F. Zublena, in gli inni sacri e le odi, sei editrice, con note ad uso delle scuole, ex libris di Corrado seminarista, Catani, 1933). La poesia ha bisogno della musica e viceversa!

3. Il busto in ceramica dedicato e innalzato al Bramante, non ha retto al gelo e alle intemperie degli ultimi anni per cui si è dovuto abatterlo con rammarico e nostalgia. Giuliano Smacchia è il giovane ceramista, autore dell'opera in



ceramica che salutava chi proveniva da Fermignano all'ingresso dell'entrata in città, non demorde ed ha dichiarato che si metterà all'opera per un'altra ceramica, questa volta usando materiali adatti e particolari per

sostenere un manufatto destinato all'aperto. L'Associazione degli Amici di Bramante fortemente sostenuta da Feliciano Pierini, aveva voluto il monumento, battendo in ferro battuto la sua base.